

**SCARPETTA
D'ORO**

QUATTRO SALTI CON FANTASIA

Favole – 25° edizione
Metti l'argento vivo ai piedi

Classe IV B
Scuola Primaria Alessandro Manzoni
di Calcroci (VE)

SCARPETTA D'ORO

C'era una volta un bambino di nome Elia, che viveva ad Aldova, un paesino della Germania attraversato da un grande fiume. Elia aveva un viso ampio, capelli marroni, occhi azzurri, guance rosee e un naso a patata circondato di lentiggini. Amava le maglie a righe, calzini corti colorati e pantaloni leggermente larghi, che quindi andavano fissati con bretelle marroni. I suoi genitori erano spesso in viaggio per lavoro. Entrambi erano al servizio di una famiglia molto ricca che possedeva diversi giacimenti minerari sparsi per il mondo. Il papà, Carlo, era il maggiordomo, mentre la mamma, Laura, era stata assunta come autista. Elia, quando i genitori erano in viaggio, era affidato ad un'amica di famiglia, vicina di casa, la signora Margaret, proprietaria di un emporio che vendeva ogni genere di cosa. Questa simpatica signora era molto affezionata al bambino. Le volte che Elia capitava in negozio l'enorme quantità di oggetti differenti stimolavano la sua fantasia, tanto che provava ad immaginare da dove venissero e, col pensiero, cominciava a viaggiare in terre lontane.

Ad esempio, c'era un incensiere che sembrava provenire dall'oriente, con immagini di draghi serpeggianti lungo la circonferenza. -E se chi lo aveva creato avesse visto quelle creature in carne e ossa?- fantasticava Elia. Oppure c'era una maschera di legno oblunga, dipinta a colori vivaci e con decorazioni di piume e perline. -Da dove proveniva? Forse dalla giungla amazzonica? E chi l'indossava, era un guerriero, uno stregone, o semplicemente un burlone?- si chiedeva il bambino.

E ancora... C'era una collana formata da perline, piume e pezzi d'argilla con simboli misteriosi. Chi l'aveva fatta? Una tribù africana, o magari dei nativi americani? La indossava una fanciulla o un uomo? I simboli erano forse un alfabeto segreto per attirare la buona sorte? Questi erano i viaggi che Elia faceva con la mente.

Questa mania di fantasticare, però, lo rendeva bersaglio di scherzi e prese in giro da parte di altri bambini, che, a scuola, si divertivano a canzonare:

- Ehi tu, c'è qualcuno in casa!!- -Per quale destinazione sei decollato?- -Pioverà oggi, tu che sei sempre con la testa fra le nuvole?!-. Inoltre amava molto leggere e non possedeva particolari doti atletiche... Elia perciò tendeva a stare da solo.

Quando i suoi compagni raccontavano dei loro fine settimana passati con i genitori si sentiva ancora più solo e diventava taciturno e pensieroso.

Un giorno stava passeggiando in riva al fiume, quando un guaito attirò la sua attenzione: nell'acqua, cercando di stare a galla, c'era un bassotto grigio.

Subito Elia afferrò un ramo caduto e lo allungò verso il cane, che addentò il legno. Alla fine riuscì a portare l'animale a riva. Una volta all'asciutto, il bassotto leccò la mano del bambino e i loro sguardi si incrociarono. Da quel giorno furono inseparabili.

Infatti la signora Margaret permise al cane di rimanere per rallegrare e fare compagnia al suo figlioccio.

Mattley, questo era il nome del bassotto, non si separava mai dal suo salvatore e una volta riuscì a far allontanare un paio di bambini che stavano infastidendo

Elia, perché non riusciva a saltare la corda: -Sei proprio una schiappa! Da quale pianeta vieni! Da quello degli imbranati?-

A quelle parole Mattley con un balzo afferrò con i denti la cintola dei pantaloni prima di un bambino e poi dell'altro mordendo loro i calzoni e ridicolizzandoli di fronte agli altri.

SCARPETTA D'ORO

Finalmente arrivò l'estate e finì la scuola come pure le prese in giro dei compagni. Passando per l'emporio di Margaret all'ora di pranzo, il bambino seguì il cane che aveva fiutato qualcosa nell'aria.

Elia raggiunse Mattley fino ad un buco nel terreno. Osservandolo, gli sembrò che ci fosse qualcosa che luccicava in fondo, e d'un tratto una forza invisibile lo trascinò dentro, lasciando indietro il cane. Passato un attimo di spavento, il ragazzo si rese conto che la stessa forza che lo aveva fatto cadere rallentava la sua caduta. Arrivato in fondo, scorse la fonte del luccichio: un grande specchio a muro che rifletteva non l'ambiente, bensì un paio di persone ben note al nostro protagonista.

-Mamma! Papà!- esclamò il bambino, avvicinandosi alla superficie dello specchio. -Niente paura- risuonò una voce sconosciuta -stanno bene...per ora-. Dall'ombra della caverna emerse un uomo alto e magro, vestito elegantemente, e porgendo la mano si presentò:
-Donegan Johnson, uomo d'affari e mago professionista. Sono il padrone dei tuoi genitori, e vorrei farti una proposta-. Donegan raccontò che da tempo aveva messo gli occhi su tre particolari oggetti che, riuniti, formavano una sorta di chiave capace di accedere alla fonte collettiva di tutta l'ispirazione e la fantasia del mondo, ed era suo desiderio distruggerla.
-Dopo tutto- continuò il mago -le persone senza immaginazione sono facilmente manipolabili, ed avere un intero mondo di schiavi sarebbe il massimo!-.
-Ma cosa c'entrano i miei genitori?- chiese Elia. -Ci stavo arrivando- continuò Donegan -Nonostante gli strumenti per procurare i pezzi della chiave siano in mio possesso, per me non funzionano- fece una pausa per estrarre dalla giacca una scatola di cartone -apparentemente, non ho la mentalità giusta. Ma quando ho sentito i tuoi cari genitori parlare di te e della tua incredibile fantasia, ho capito che eri la persona giusta per recuperare la chiave. E per assicurarmi che non rifiutassi, ho preso delle precauzioni- indicò lo specchio per sottolineare il punto: i genitori in cambio degli oggetti. Il mago diede quindi ad Elia la scatola, che, aprendola, vide che conteneva un paio di scarpe di colore argenteo. Il bambino aveva ormai capito che il mago, dietro i vestiti costosi e il parlare elegante, non era diverso dai ragazzi che lo canzonavano: un bullo che non capiva il valore dell'immaginario, ed usava la forza per sottomettere chi ci riusciva. Tuttavia, con i suoi genitori intrappolati non aveva molta scelta, perciò decise di stare al gioco. Donegan lo rimandò in superficie con la scatola, ed Elia fu felice di vedere che Mattley lo aveva aspettato. Si confidò con il cane, chiedendosi se sarebbe riuscito a compiere l'impresa da solo.
-Chi ha detto che sei da solo?-. Considerato che stava guardando il bassotto negli occhi, non c'erano dubbi sull'origine della risposta. D'altronde, aveva già incontrato un mago, perché non un cane parlante? Mattley continuò dicendo di conoscere bene la situazione, e di poterlo aiutare. Prima di tutto, però, le scarpe dovevano andare ai piedi del bambino.

Se proprio doveva partire, Elia pensò bene di andare da Margaret, per farle sapere dove andava. Arrivato all'emporio, le raccontò tutto, e fu sorpreso quando la signora sembrò accettare facilmente la situazione. Spiegò ad Elia che, quando era piccola, suo padre le aveva rivelato di essere un mago e l'aveva portata a visitare numerosi luoghi straordinari, inclusi quelli dove venivano custoditi i pezzi della chiave, usando quelle stesse scarpe che erano ora nella scatola. Suo padre era inoltre colui che recuperava gli oggetti esposti nell'emporio.

SCARPETTA D'ORO

Aveva capito che qualcosa non andava quando Mattley, rivelando di saper parlare, le aveva detto che le scarpe erano state rubate.

Per far funzionare le argentate calzature occorreva innanzitutto spazio di manovra, dunque il gruppetto si spostò in riva allo stesso fiume dove Elia aveva salvato Mattley. Dopodiché bastava infilare le scarpe, concentrarsi sulla destinazione e spiccare un balzo. Dopo aver ricevuto ulteriori informazioni su come trovare i pezzi, Elia seguì le istruzioni, ma quando venne il momento di fare il salto, venne sparato in alto come da un missile, lasciandosi dietro una scia di goccioline simili a mercurio. La signora Margaret era sbigottita.

-Non hanno mai reagito così con me! Gli hanno letteralmente messo l'argento vivo ai piedi!-.

Dopo un viaggio frenetico, Elia si ritrovò in una montagna innevata, davanti ad una caverna. Era sull'Himalaya. Entrò e si ritrovò davanti ad una voragine attraversata da tre ponti. Sopra ai ponti c'erano dei cartelli con scritto, rispettivamente: RICCHEZZA, POTERE, VIRTU'. Riflettendoci su, il bambino capì che la scelta migliore era il ponte della virtù. Infatti, riuscì a passare senza problemi, e su un piedistallo trovò il primo pezzo, una collana dai grani allungati. Prendendola, sentì l'intera caverna tremare, e fece appena in tempo ad uscire prima che si chiudesse.

La seconda destinazione era l'entroterra australiano. Secondo le indicazioni di Margaret, il secondo pezzo aveva un custode che spiccava all'occhio, e notando un canguro con le orecchie color argento, capì che era chi cercava. Andò verso il canguro, ma quando era quasi arrivato sentì un suono grave simile al ronzio di una mosca gigante, e il canguro sparì. Guardandosi intorno, lo vide in lontananza, e provò ad avvicinarsi, ma ancora una volta si sentì il ronzio e il canguro riapparve da tutt'altra parte. Dopo altri tentativi falliti, ad Elia venne un'idea. Chiuse gli occhi, e quando sentì di nuovo il ronzio saltò in quella direzione alla cieca. Riaprendo gli occhi, si ritrovò faccia a faccia col canguro, che con un'espressione gioiosa estrasse dal marsupio una tavoletta di legno legata ad uno spago, che il bambino riconobbe come un rombo, uno strumento rituale tipico di quelle zone, che roteando creava il suono che aveva sentito.

Non rimaneva che un'ultima sfida, ed Elia atterrò nel mezzo di una giungla amazzonica. Vedendo un brontosauo brucare le fronde di un albero, realizzò di non essersi spostato solo nello spazio, ma anche nel tempo! Cercò qualche segno, e notò un grande albero in lontananza. Percorse il tragitto velocemente, e vide nell'incavo del tronco una maschera di legno. Fece per prenderla ma con il tremore del terreno ed un ruggito, si ritrovò davanti un tirannosauo.

Stavolta non sapeva proprio come superare l'ostacolo, ma ecco che un altro boato attirò l'attenzione del dinosauro, e la fonte si rivelò essere un imponente mammuth. Scacciando il pensiero che un dinosauro ed un mammuth non potevano logicamente esistere nella stessa era, Elia colse l'occasione di prendere la maschera e darsela a gambe. Strada facendo, notò che il mammuth aveva neutralizzato il T-rex, e si stava dirigendo verso Elia, facendosi però più piccolo e cambiando forma finché non diventò un familiare cane. Mattley!

Ora il bambino possedeva tutti e tre i pezzi della chiave, e si trovava di fronte ad una decisione difficile: se li consegnava a Donegan, il mondo sarebbe stato schiavizzato, ma se non lo faceva, non avrebbe rivisto i suoi genitori. Che fare?

Andò a consultarsi con Margaret, e insieme decisero che per superare quella situazione,

Favole – 25° edizione

Metti l'argento vivo ai piedi

Classe IV B

**Scuola Primaria Alessandro Manzoni
di Calcroci (VE)**

SCARPETTA D'ORO

avevano bisogno di un aiuto esperto. Concentrarono i loro pensieri, e dopo poco si presentò all'emporio un uomo tarchiato con i capelli di un castano familiare.

-Ciao papà- lo salutò Margaret, e procedette con Elia a descrivere la faccenda di Donegan. Peter, ascoltato il racconto della figlia, affermò di avere un piano, ma richiedeva astuzia ed un pizzico di rischio.

Nella sua caverna, Donegan attendeva il suo premio; sapeva di avere il bambino in pugno, con mamma e papà in ostaggio, ed infatti eccolo arrivare, con in mano i componenti della chiave.

-Sono un uomo di parola,... ti restituisco i tuoi genitori-.

Schiocò le dita e i prigionieri caddero fuori dallo specchio. Elia andò da loro, mentre Donegan componeva la chiave, con la maschera come impugnatura, il rombo a formare il corpo e la collana distesa a formare i denti. Una volta finito, alzò il manufatto al cielo, pronto per le incredibili energie che avrebbero percorso il suo corpo...ma non successe nulla. Esaminò meglio gli oggetti che aveva in mano, e si accorse che solo uno, il rombo, possedeva energie magiche, invece la maschera e la collana erano oggetti comuni, probabilmente venivano da quell'emporio che il ragazzino frequentava. D'un tratto, la chiave falsa prese a scuotersi, e il pezzo centrale prese a deformarsi, fino a diventare un cane bassotto, che prese in bocca gli altri due oggetti e scappò via; Donegan fremeva di rabbia.

Si gettò all'inseguimento, ma si ritrovò la strada bloccata da Elia e Peter.

-Mi hanno detto quello che hai combinato, Don- gli disse Peter -magari un cambio di prospettiva potrebbe aiutarti. Elia, è il momento della fase due!- e indicò i piedi di Donegan, ora avvolti nelle scarpe d'argento. Prima che potesse dire o fare qualcosa, Elia sollevò la chiave completa e le scarpe fecero un salto insieme al mago che le indossava. Donegan vide molti posti mentre era in balia delle scarpe, posti dove qualsiasi tentativo di pensiero individuale e originalità veniva soppresso; c'era già gente che faceva quello che voleva fare lui, e ci riuscivano senza magia; era limitante, ingiusto e, soprattutto, banale. Quando il suo viaggio finì, e ritornò nella caverna, era un uomo diverso. Si scusò con Elia, e un mese dopo si trasferì ad Aldova vicino alla famiglia. In questo modo i genitori di Elia poterono stare di più con il figlio.

Sul finire dell'estate Elia, durante una passeggiata insieme a Margaret e Mattley, scoprì da lei che Peter e Donegan erano fratelli.

-Ci sono un sacco di maghi qui ad Aldova- affermò Elia -che ci sia qualcosa di speciale qui?-. Margaret scosse la testa: - I maghi non sono così diversi dalle altre persone, conoscono solo qualche trucchetto per cancellare la distanza tra ciò che immaginano e ciò che fanno. Chiunque può dare forma alle proprie idee, certe persone ci riescono da soli, altri hanno bisogno di scarpe speciali-.